



Gruppo
del
guado

SOMMARIO

- 3 Editoriale
- 5 Pasqua 1991
- 7 Relazione di C. Ferrario - II Parte
- 18 Testimonianze
- 21 Dagli altri Gruppi
- 24 Il Gruppo del Guado
- 32 Notiziario - Prossimi appuntamenti





RICORDA:

1) Ci ritroviamo il primo e terzo sabato di ogni mese. La sede é in via Pasteur, 24 (tel. 02/2840369).

2) Il mercoledì sera dalle 21 alle 23 incontro amichevole. Funziona anche un telefono amico.

3) Abbonamento al Bollettino £. 15.000.

editoriale

In questo numero:

* l'augurio pasquale "TESTIMONI ANCHE OGGI" di don Goffredo;

* la seconda parte dell'interessante intervento di Carlo Ferrario al Convegno di Agàpe nel 1989: "VITTIMA - PROTAGONISTA - ELEZIONE - RIPROVAZIONE - SACRIFICIO - PUNIZIONE". La prima parte é stata pubblicata nel numero 34 del dicembre 1990;

* l'esperienza gioiosa di due amici durante l'incontro di preghiera organizzato nei giorni 7,8,9 dicembre 1990 a Parona da Angelo P.;

* una presentazione sintetica, chiara del nostro gruppo. Spesso ci domandano: che cosa é il Guado? che cosa fate? Leggetelo. C'è anche una breve storia dei primi dieci anni di vita;

* due poesie e un racconto chiudono questo numero.

Il Bollettino cambia veste tipografica: da questo numero sarà sempre stampato

L'impostazione rimane quella oramai collaudata dai numeri precedenti.

Ogni numero ospiterà contributi vari come testimonianze, quesiti, lettere, interrogativi posti dai lettori.

Ci sarà posto per la trattazione sistematica di argomenti specifici inerenti al vissuto omosessuale.

Sarà dato spazio a fatti, avvenimenti della vita ecclesiale, pre-

se di posizioni del magistero ufficiale della Chiesa, a pronunciamenti di vescovi e teologi sulla realtà omosessuale.

Si continuerà a pubblicare poesie, racconti che voi vorrete inviarc.

Amici, fatevi avanti. Avete un problema, un dubbio, anche il semplice bisogno di sfogarvi? Scriveteci, pubblicheremo le vostre lettere, i vostri contributi.

Scriveteci per avanzare proposte e, perché no!, anche critiche.

Il Bollettino non vuole essere l'espressione di una élite ma voce di tutti; e per questo deve essere gestito da tutti voi.

Se avremo la vostra collaborazione il Bollettino, oltre ad essere di tutti, sarà più bello, più vario, più interessante; sarà soprattutto un mezzo per camminare insieme.

La Redazione



PASQUA 1991

TESTIMONI ANCHE OGGI

"Nel giorno dopo il sabato" é accaduto l'impossibile.

Gesù risorto. Pasqua. Il Dio fatto uomo che torna ad essere prepotentemente Dio.

Quel mattino é oggi, quando la liturgia esploderà nel suo "alleluia" liberatorio.

Perché nella tomba vuota nasce la nostra fede. E proprio la Pasqua ci mette alla prova, misura come un termometro l'intensità del nostro credere.

"Se Cristo non fosse risorto sarebbe vana la nostra fede", ci ha lasciato scritto San Paolo, uno che la temperatura l'aveva alta come pochi.

Da piccoli ci hanno insegnato che Pasqua significa passaggio: Gesù che passa da morte a vita, per dirci che noi passeremo.

Però non é facile da capire questa festa. Natale sì: nasce un bambino e tutti sanno che una nascita significa gioia, felicità indicibile. Ma nessuno ha esperienza di risurrezioni. Anzi: tutto contrasta con la risurrezione.

Si fa esperienza quotidiana di morte, nelle famiglie si conoscono le lacrime del distacco, il posto vuoto lasciato da chi non c'è più. Nelle chiese si parla spesso di risurrezione, di speranza, di aldilà, di gioia eterna. Ma non vedremo mai tombe scopersi e morti rivivere.

Pasqua é questione di fede. Capire che tutto é iniziato in quel mattino di domenica, tra la soldataglia romana, donne impaurite, discepoli nascosti, angeli che appaiono e scompaiono nel podere di Giuseppe di Arimatea.

Perché tutto quello che di vero é venuto dopo, giù giù nei secoli fino ad oggi, ha le radici laggiù, nella tomba vuota.

Per quel "passaggio" noi siamo cristiani e tanti lo sono tra noi in misura eroica, ad alta temperatura.

Tutti quelli che hanno creduto alla Pasqua, da Pietro in avanti, hanno compiuto grandi cose, perpetuando la risurrezione in una catena infinita di gesti e di parole.

Quella resurrezione ha tenuto vivo Gesù per sempre e ha dato vita, coraggio, forza a tanti.

Anche adesso ci giunge all'orecchio la voce del Risorto: "Non temete". Ce l'ha lasciata in eredità perché fosse ripetuta lungo i secoli, e la temperatura della fede salisse in chi l'ascoltava.

Sì, é il caso di credere a quella risurrezione. E di dirci "buona Pasqua", perché Pasqua continua. Continua nella fede dei semplici, nella testimonianza e nell'esempio dei giusti, nei giovani più sensibili. Nel sacerdote anziano e stanco, nei poveri, negli emarginati, nei non aventi diritto. Pasqua continua nella sofferenza dei malati.

Pasqua continua in chi ha coraggio di difendere i deboli dalle prepotenze dei potenti, i poveri dall'avidità dei ricchi, gli afflitti dalle follie dei gaudenti.

Contro la camorra e la mafia, contro il terrorismo e le guerre c'è sempre un pastore di Gesù pronto a far sentire le parole della Pasqua: "Non abbiate paura!".

Garantito allora: Gesù é davvero risorto. Perché é vivo nei gesti e nelle parole di tanti. Quelli che hanno alta la febbre della fede.

Don Goffredo

AGAPE 1989

(FAVOLETTA: Si rallegrò il santo abate: solo due dei suoi settanta monaci cad dero in peccato al passaggio della dea Diana e delle sue ninfe....Di certo non s'immaginava che di lì a due giorni la Tebaide sarebbe stata invasa dal corteo di Bacco e dei suoi putti alati...)

Qualcuno si potrebbe domandare perché la società laica, anzi, quella dichiaratamente scristianizzata, abbia recepito i divieti e perpetuato le proibizioni emanate dalla Chiesa.

Lo abbiamo già visto prima: i secoli contano, ingabbiano le coscienze, deformano gli spiriti, imprimano le convenzioni; senza contare che alcune di queste società si sono praticamente sostituite alla Chiesa come comunità "perfetta" e ne hanno adottato le sperimentate procedure di controllo. Un ordinamento dittatoriale e ideologicamente rigido scova e punisce i suoi eretici; una collettività che ha visto gli Ebrei praticamente costretti all'esercizio dell'usura, troverà comodo addossare agli Ebrei i mali di un'economia in crisi; una visione del mondo fondata sulla produzione, adotterà con fervore la precettistica che criminalizza ogni attività dispersiva e non inquadrata in un ben preciso ruolo sociale ed economico: l'armamentario repressivo era già stato sperimentato, e bastava laicizzarlo, indirizzarlo alla supremazia disciplinare dello Stato, del Partito, di una Multinazionale...

E se i rigori sessuofobi sono sorti specialmente in territorio cattolico, lo spirito capitalistico, che giudica ogni comportamento in base alla quantità del suo prodotto finale, è nato e prosperato in terra protestante, con in più di quel senso di colpa che la Chiesa cattolica alla fine provvede ad eliminare con la confessione dei peccati: "fate ciò che volete -sembrano dirci i nostri preti- basta che poi veniate a dircelo"...

Bisogna poi aggiungere che l'omosessualità allude -sul fondo- all'intercambiabilità dei due sessi, cioè all'elevazione del femminile (identificato con la passività) allo stesso rango biologico (dunque sociale e politico) del maschile: una cosa intollerabile per la mentalità patriarcale, oggi trionfanti nell'Islam.

Si accusano gli omosessuali di misoginia (cosa vera solo per quel che riguarda l'apprezzamento del corpo femminile), ma il vero odio per la donna è radicato piuttosto nella virilità cristallizzata negli antichi ruoli dominanti: dalla tradizione patristica ("non horruisti virginis uterum", si dice -a proposito di misoginia!- nel Te Deum.....), al maschilismo più rozzo ed esibito, che disprezza la femmina e la considera niente più che una "vivanda" di cui si proclama l'appetibilità (la donna brutta è infatti definita un **cesso** dai sensibili e raffinatissimi campioni della "normalità" sessuale...)

Sarebbe superfluo ritornare sulla legislazione penale che a partire dalla Costituzione di Teodosio, giù giù fino alle leggi di Khomeini, decretano per gli omosessuali rogo e prigione.

Più interessante scoprire le ragioni della repressione nei regimi di sinistra, puritani e sessuofobi forse perchè non s'abbia a dire che le rivoluzioni scatenano i bassi istinti e scardinano gli argini della moralità; probabilmente per le medesime motivazioni dell'etica capitalista: si deve lavorare e produrre, approntare all'industria nuova mano d'opera, alla patria nuovi soldati, all'ordine costituito nuovi poliziotti, in una visione del mondo che impone di staccare da ogni attività umana l'idea stessa del piacere.

Più ipocrita ancora è il comportamento dei movimenti di destra e dei circoli militari, dove, come si è storicamente accertato (specialmente in Germania) il cameratismo maschile si colora facilmente di un'omosessualità neanche troppo latente; ma in quegli ambienti bisogna giocare a fare i maschiacci contraffacendo gli

autentici valori virili con una pesantezza che sconfinava nel grottesco.

Tacciamo per carità, di altri centri specializzati nel reprimere l'orrenda deviazione: i conventi e i seminari...

C'è dunque un secolo, una società, un'ideologia che non abbia bisogno di allestire gli altari del sacrificio e di stendervi le sue vittime, proprio come la tribù archetipa di cui ci parlano gli antropologi?

Si arriverà mai ad una maturazione umana che interpreti correttamente la funzione della norma, del divieto e della punizione? Finora il divieto sembra ancorato al principio assolutamente irrazionale che prescrive di "non fare ciò che ha causato la punizione di chi lo ha fatto"...

Che dire della società contemporanea che agisce in ogni sfera secondo il principio del più assoluto edonismo individuale e del disimpegno etico: perchè mai -ci si potrebbe chiedere- quando si tratta di omosessualità, questa società diventa bigotta, puritana e fascista?

Anche qui si ricade nella deformazione culturale imposta da quasi due millenni, e sappiamo tutti che i denigratori più assatanati mascherano coi discorsi ortodossi tendenze, incertezze, tentazioni, e passano l'intera vita (basta vederli nelle palestre e nelle congreghe sportive) a "mimare", con la scusa di schernirla, una pratica che li attira fin troppo e che li spaventa non certo per ragioni etiche, ma per l'eterno conformismo di gruppo, quello stesso che li costringe a indicare le tanto amate donne col nome del loro organo sessuale... Non sono rose e fiori nemmeno per questi maschietti tanto sicuri e spavaldi, che anche per loro vale una sperimentata considerazione: con chi si desidera andare a letto non si può in genere andare in chiesa o davanti al sindaco, e con chi si deve, a un certo punto, andare in chiesa o davanti al sindaco non sempre si desidera ancora andare a letto...E la crisi relazionale in atto riguarda un'infinità di coppie, insoddisfatte, stanche, non più motivate.

Non è il caso di fidarsi nemmeno della conclamata nuova "tolleranza": a parole molti dichiarano che tutti hanno il diritto di andare a letto con chi vogliono, che non hanno nulla contro i gay, basta che se ne stiano buoni buoni tra loro e non pretendano di

farsi troppo vedere...

Basterà un delitto "maturato nello squallido ambiente degli anormali", e anche i più tolleranti prendono subito le distanze, e certe "aperture" (lo si vede quotidianamente anche nella cerchia degli amici) finiscono con l'essere più offensive ed emarginanti di un'aperta ostilità.

E' bastata la comparsa dell'AIDS perché il meccanismo tri¹ si mettesse rapidamente in moto secondo il rituale arc¹

l'evoluta società delle navicelle spaziali ha subito collegato la peste alla presenza di qualche animale impuro da isolare e sacrificare.

Unica novità è che all'elenco delle categorie statutariamente tenute a fornire le vittime espiatorie si è aggiunta quella dei drogati.

Ma la conseguenza più devastante di questa bimillennaria parata persecutoria, è che le vittime si sono esse stesse persuase dell'indiscutibile ragione del loro ruolo: peccatori davanti a Dio e da lui maledetti, esseri subumani che prima ancora di corromperla deturpano l'esistenza e la società, mostriciattoli notturni che devono nascondersi nel silenzio e nelle tenebre per soddisfare le loro indegnissime brame...

Quante volte non si sono sentiti gli omosessuali parlare di se stessi con la stessa irrazionale e volgare ferocia dei loro persecutori?

La Chiesa (con san Paolo e il san Giovanni dell'Apocalisse) li dichiara pronti per l'eterno stagno di zolfo, e loro vi si buttano in anticipo.

I medici (l'Organizzazione Mondiale della Sanità, per esempio) li iscrivono nei registri della "malattia", e loro accettano di farsi curare o si rassegnano a considerarsi incurabili.

I militari li espellono con vergogna dal corpo sano dell'esercito, e loro sono beati di questa spogliazione di diritti che permette di evitare la leva senza nemmeno affrontare le difficoltà dell'obiezione di coscienza.

Gli psicologi attestano che i gay non possono reggere nella costanza degli affetti e che ciò che essi chiamano "amore" è solo un labile e momentaneo attaccamento, ed ecco che i gay, forti di tale autorizzazione, si mettono a sfarfallare di discoteca in discote-

ca, e se si trovano coinvolti in una relazione connotata da qualche segnale di possibile stabilità, non avranno pace finché non arrivano alla rottura...

La gente dice che "simile genia" è talmente convinta della propria indegnità che si nasconde, si maschera, rinnega se stessa, ed ecco che abbandonata ogni dignità umana, simile genia non sa più come fare per nascondersi, mascherarsi e rinnegarsi...

Confessori e analisti dicono che una moglie potrà "sistemare tutto", e loro accettano di usare una povera ragazza come se fosse un'ingessatura o una marconiterapia...

Sembra insomma che i gay si sforzino di assomigliare il più possibile all'immagine che di loro hanno i repressori, forse perché è comodo deresponsabilizzarsi da ogni impegno col pretesto che a una "natura" corrotta e maledetta non può che corrispondere un comportamento sgangherato e cretino: "Oh, non è colpa nostra, è che siamo fatti così!"...

E non si danno neppure la pena di controbattere, di tirar fuori le statistiche e gli esempi di quanta fedeltà, costanza e durata vengano nei rapporti erotici e sentimentali "normali", quantunque sorretti, propagandati, idealizzati, resi obbligatori e indistruttibili dalle leggi congiunte della Chiesa, dello Stato e delle convenzioni sociali...

Perché meravigliarsi allora se una società che ha bisogno di capi espiatori vada a sceglierseli nel gregge delle vittime volontarie?

Non si tratta, evidentemente, di impostare un'esistenza e una sessualità affrancata da ogni etica, ma un conto è intendere la morale come sforzo di indirizzare globalmente la propria vita, personale e relazionale, secondo un progetto di alto livello; un conto è frenarla e rovinarla con un moralismo che non parte più da una visione generale dell'esistenza, ma frammenta i singoli comportamenti, li toglie da ogni contesto, li definisce di per sé buoni o cattivi secondo il giudizio impersonale di un'autorità che sembra ormai ricavare astrattamente un divieto dall'altro con la tecnica del sillogismo, deducendo le regole da antichi assiomi esentati da ogni verifica storica...

Una morale non più mutuata -parlo per i credenti- dal messaggio liberatorio portato nel mondo dal Verbo incarnato (amare

Dio e il prossimo, non farsi degli idoli), ma dai polverosi trattati del Seicento...

E' ovvio che qualsiasi progetto etico comporta, criteri di scelta, scale di valori, consapevolezza che non è lecito far tutto ciò che al momento garba, ma come si può ritenere davvero morale quella precettistica che per far quadrare i propri conti passa sopra alle realtà problematiche e ancora i comportamenti degli uomini vivi a un'astratta doverosità metafisica? Un'altra osservazione: poichè la morale sessuale, così com'è stata predicata per secoli, ha tabuizzato quasi tutte le effusioni riducendole a una rapido e fecondante emissio seminis (per i moralisti l'unico contatto fisico veramente consentito è in fin dei conti il coito), perfino la pratica trasgressiva ha finito con l'elaborare un eros quasi interamente "genitalizzato", cioè poco proclive a varianti di più misteriosa e prolungata tenerezza, necessitato quasi a compensare la monotonia di un atto ripetitivo con la più alta alternanza possibile di partners, così che per vita eroticamente appagante si considera quella che può esibire il catalogo di don Giovanni piuttosto che la gioia di amare, di essere corrisposti, di aver saputo impadronirsi del corpo e dello spirito di una persona con lo stesso fedele virtuosismo di un violinista che vive in simbiosi col suo Stradivario...

E dato che i gay si fanno un punto d'onore nell'imitare le imprese dei grandi "cuccatori", eccoli striminzire il loro eros alle dimensioni della patta e al tempo di un'azione sul campo, mica che poi si corra il rischio di implicare il troppo tenero cuoricino a scapito di un'inesausta disponibilità all'ammucchiata...

Ci rimane da considerare l'altro versante del problema: il tema del nostro discorso parla sì di "vittime", ma anche di "protagonisti", e l'incontro di quest'anno ha per argomento addirittura la "vocazione" omosessuale.

Come si passa dallo stato di vittima a quello di protagonista? In che modo una situazione umana indubbiamente difficile e resa storicamente pesante da secoli e secoli di violenza, può riuscire a riconoscere nel proprio dramma, vissuto in solitudine, i segni della chiamata, della scelta elettiva, della vocazione?

In certi riti sacrificali, la vittima (pur ritenuta responsabile dei mali incombenti) è considerata "sacra", dotata cioè di poteri su-

periori a quelli della stessa comunità, che non potendola neutralizzare altrimenti, la mette a morte.

Alla vittima veniva talvolta accordato, fino al giorno supremo, un trattamento regale: cosa che ai carnefici moderni non viene certamente in testa, se non per divertirsi un po' prima di colpire.....Del resto per i suoi idoli scaduti (sportivi, cantanti, politici) la società sembra adottare un'analogia procedura: un po' di gloria, e poi il bando, l'oblio, e non poche volte il suicidio.

Ma chi sono i chiamati, e quale trafila devono intraprendere per diventare dei possibili eletti?

Ahimè, la procedura prevede sempre il passaggio dalla porta stretta, e poichè pochi sono quelli che la scelgono di loro volontà, la vita (o la Provvidenza) fa ai suoi "prediletti" qualche bel scherzetto che li toglie da una situazione di riposo e li obbliga (se appena stanno al gioco) a riflettere, a salvarsi dalla piattezza che quasi sempre insidia le persone troppo "normali"...

Prendiamo qualche esempio dalla Bibbia: un individuo che vive tranquillamente nella sua tribù sentendosene parte, viene ad un tratto "chiamato", indotto a pensieri e a considerazioni che lo tormentano e lo strappano dal tran tran di tutti i giorni.

Si pensi ad Abramo: viveva nella città di Ur, e un giorno Dio gli disse di uscire dalla sua terra, dalla sua gente, dalla casa dei suoi padri, e di dirigersi verso l'insospitale terra di Canaan. Colpita anche quella regione dalla carestia, Abramo deve scendere verso l'Egitto, paese ancor più diverso e ostile, con lingua, abitudini, leggi che lui non conosce, in mezzo a una gente che lo considera uno straniero sospetto e gli rende la vita difficile.

Eppure fu proprio in questo contesto ostile che Abramo poté maturare le prime idee sui rapporti segreti che possono esistere tra l'uomo e Dio: nella sua pacifica terra d'origine, non stimolato da difficoltà e da scompensi, non animato da quel tormento interiore che genera i grandi pensieri e salva dalla meschinità, dai luoghi comuni, l'intuizione dell'alleanza non l'avrebbe forse maturata.

Legato ancora alle nozioni rozze di una divinità sanguinaria e feroce che andava placata e propiziata coi sacrifici umani, fu proprio attraverso l'esperienza tragica del distacco da tutto ciò che gli era familiare che comprese come l'idea di uccidere il figlio non

era affatto un comando di Dio, ma una tremenda tentazione da vincere...

Prendiamo Giacobbe, lui pure costretto a fuggire dalla sua felice e non problematica esistenza, che non gli avrebbe certo offerto l'occasione di lottare con l'angelo fino ad esserne benedetto...

Prendiamo Giuseppe, suo figlio prediletto, calato in una cisterna, venduto schiavo in Egitto, dove conobbe la calunnia e la prigione, ma dove potè, dove seppe diventare poi il nutrito del suo popolo...

Prendiamo l'intero popolo ebreo, condotto in Babilonia e sottoposto ai suoi nemici: eppure fu durante questo esilio che Israele potè maturare alcune idee fondamentali sulla sorte ultima dell'uomo...

Personaggi grandiosi, vicende di una storia addirittura "sacra", certo, ma ogni emarginazione, ogni deserto, ogni situazione di conflitto sono una propo sta di approfondimento e di ascesa.

Se ciò che sembra toglierci dalla pacifica sicurezza di regole, di abitudini, di sentimenti, lo scoprirsi per qualsiasi ragione "diversi" può certo tentarci ad assumere il ruolo della vittima, a farci ritenere segnati e marchiati, a riconoscere agli altri il diritto di ritenerci la causa della peste...

Ma ogni situazione di forte disagio può farci sospettare anche che siamo og getto di una chiamata, di una "vocazione", di un disegno che sembra duro e po co misericordioso e che invece ci salva dalla mediocrità, ci costringe ad af finire sentimenti e pensieri, ci obbliga a osservare le cose con una fantasia e una sensibilità ad altri negata. Non si tratta di crederci Abramo o Giacobbe e nemmeno Giuseppe, ma di respin gere con vigore l'idea che ogni difficoltà, ogni impaccio esistenziale meriti come risposta la resa, l'abiezione, la rinuncia a se stessi, magari subliman dola nelle lettere e nelle arti...

Da questo punto di vista, la minoranza dei gay dovrebbe vergognarsi pensando al comportamento delle altre minoranze.

Gli Ebrei, scacciati, oppressi, vilipesi, sterminati nei vari pogrom, messi a milioni nei forni crematori, hanno trasformato la loro tragedia nel dovere di diventare il popolo più intelligente del mondo: basterà citare soltanto i nomi di Freud, di Schönberg, di Marx, di Kafka, di Mahler per rendersi conto di ciò che, senza rin-

negare la propria identità, hanno saputo dare alla cultura e alla civiltà moderna in cambio delle persecuzioni.

Nessuno è mai riuscito a piegare l'orgoglio e lo spirito di libertà degli zin gari, minoranza tra le più odiate e disperse.

Gli eretici hanno tenuto testa agli inquisitori e non si sono lasciati zittire dai roghi, dall'esilio e dalle prigioni.

I gay hanno invece subito, hanno taciuto, hanno rinnegato se stessi, e per secoli non sono riusciti nemmeno a trovare il coraggio di buttare in faccia alla canaglia che li ha perseguitati l'elenco sterminato dei grandi nomi della categoria: nomi da far tacere qualsiasi tentativo di cacciarli tra i casi di malinconica spregevolezza e di umana miseria...

Tutto quello che i gay sembrano invece desiderare è che qualche "autorità" li compatisca, li accolga con misericordia, abbia pietà del loro dramma, inaccorti che chi, pronunciata la condanna, si dichiara poi benignamente disposto al perdono, lo fa quasi sempre perché al momento si trova sprovvisto di pietre da scagliare...

San Paolo offre una preziosa testimonianza sull'effetto positivo che è possibile ricavare da uno stato di tormento fisico e spirituale: lui stesso afflitto da uno "stimolo nella carne" (non si sa di che natura, ma avendocela così tanto coi masculorum concubitores non è detto che non facesse anche lui parte della combriccola), chiese ben tre volte a Dio di esserne guarito, ma Dio gli diede una risposta che funziona ancora per tutti: **"Ti basti la mia grazia, che la virtù ha il suo compimento nella debolezza"**

Una vocazione, dunque la diversità, che va difesa con fermezza contro chi, vestito di bianco, di rosso, di violetto, munito di codici o di teorie scientifiche, osa dire a questo o quell'uomo, a questo o quel gruppo o condizione umana, che il suo esistere, il suo agire e il suo stesso nome è stato o deve essere cancellato dal Libro della Vita.

Non è un'impresa facile, lo sappiamo tutti, ma non bisogna proprio più farsi opprimere: questo sì che sarebbe il vero peccato contro lo spirito...

Non si tratta di lanciarsi in esibizioni folcloristiche e in carnevalesche pro vocatorie, ma semplicemente di essere quello che si è e di non consentire a nessuno, proprio a nessuno, di proclamare

idiozie moralistiche.

E a chi si sente ancora spaventato e oppresso dal terrore di una condanna che qualcuno dice pronunciata fin dalla fondazione del mondo, voglio ricordare una frase di san Giovanni, quello stesso che nell'Apocalisse ha allestito lo stagno di zolfo per quelli che lui definisce "gli abominevoli", ma che in una sua lettera -assistito da un'ispirazione di sicuro più divina- dice ai dubbiosi e ai tormentati: **"Se il vostro cuore ci condanna, ebbene, Dio è maggiore del nostro cuore."**

L'hanno scorso terminai le mie considerazioni con una poesia, e con una poesia voglio finire anche questa conversazione, che i poeti (a differenza dei moralisti) sanno tutto del cuore umano, forse perchè è da lì che partono: sono dei versi di Auden, uno -manco a dirlo- della casta dei "privilegiati", quelli che in un modo o nell'altro han saputo trar partito dalla loro vocazione negativa:

**«...ancor più onore a voi, allora,
se più deboli di altri uomini,
avete avuto il coraggio che sopravvive
alle loro sudice vite egoistiche,
se povertà o bruttezza,
cattiva salute o insuccesso sociale
vi cacciarono fuori della vita,
per giocare a vivere in un altro mondo.
E tuttavia le feroci furie del passato
inseguite fino alla loro origine,
furono mutate in carità, diletto, accrescimento.
Ora grandi, magnifiche, calme,
le vostre presenze senza mutamento disarmano
le accigliate generazioni, placano
la paura e l'inquietudine della volontà,
e a colui che cresce e al debole,
le vostre trasformazioni finali parlano
dicendo a chi sogna "Io agisco",**

a chi si sforza "Coraggio, io riesco",
a chi piange "Io resto, perdona"...»

1) Sul meccanismo vittimario e una lettura non sacrificale del Vangelo, v.

R.Girard, Delle cose nascoste fin dalla fondazione del mondo (Adelphi 1983)

2) Is.1,11-16; Ger.2,23; 6,20; Os.2,16-17; 5,6; 6,9; 9,11-13; Am.5,21-25;

6,25; Mich.6,7-8 (oltre ovviamente i Vangeli)



TESTIMONIANZE

UN INCONTRO DI PREGHIERA

Nei giorni dal 7 al 9 dicembre '90 si è svolto a Parona (Verona) un incontro di preghiera guidato da Fratel Maurizio.

Pubblichiamo due testimonianze di partecipanti all'incontro.

Carissimi **Amici**,

anche quest'anno sono andato a parlare con me stesso. Sì! Ho voluto ritagliarmi un momento importante tra tanto tempo che spendo in mille preoccupazioni, lavoro, solitudine, pensieri e sesso.

Forse c'era qualcosa di divertente che potevo fare, forse qualche amico con cui stare, certo. Ma il ricordo della bella esperienza fatta lo scorso anno e il desiderio di rivedere gli amici, mi ha fatto decidere per il ritiro che Angelo ha organizzato.

Quest'anno l'incontro dell'Immacolata era dedicato a **"Metodi d'orazione: Meditazione e preghiera del cuore"**, e si è svolto presso le Figlie del Sacro Cuore di Gesù a Parona di Valpolicella, vicino a Verona. Dico subito che la sistemazione è stata ottima. Le suore sono state di una gentilezza insuperabile. Suor Cecilia, colpita dal nostro stare insieme, ci ha regalato prima della nostra partenza, parole di saluto commoventi che porteremo sempre con noi, ci ha salutati come "uomini nuovi.", "..portate il vostro messaggio fuori nel mondo".

Mi chiedo quali parole ci avrebbe detto conoscendo a fondo la nostra reale personalità, infatti tutti i partecipanti erano omosessuali, 21 ragazzi e 3 ragazze, provenienti un pò da tutte le parti, dal Veneto e dall'Emilia. Ma forse sarebbero state comunque le stesse.

Di omosessualità non ne abbiamo quasi mai parlato, ci univa, ci avvicinava, ma non ha mai soverchiato quello che era lo scopo del nostro incontro: "incontrarsi" con un'altra presenza, con chi nella nostra vita c'è anche quando non ce ne accorgiamo, anche quando ce ne dimentichiamo.

Come al solito mi è sembrato che non ci fosse spazio per parlarsi, il programma è stato molto intenso, gli appuntamenti si succedevano con brevi pause, preghiera, meditazione, pranzo in silenzio, e ancora preghiera, meditazione. Eppure ecco che al momento dei saluti quando guardavo gli altri mi sembrava di conoscerli da sempre, mi sembrava impossibile non rivederli domani. Eppure non potevo "alzare qui le mie tende" e non muovermi più, l'indomani si tornava a casa, al mio lavoro, alla mia rubrica telefonica, alla ricerca di un numero da chiamare, di un amico al quale stringere la mano. Ma qui stavo veramente bene.

Forse in questo incontro ho scoperto qualcosa che in me c'è sempre stato. L'esperienza condotta da Vittorio sulla preghiera del cuore mi ha rivelato la mia preghiera personale, che vive in noi come il nostro respiro, da dire "quando si sale una scala o si esegue un lavoro ripetitivo o si fa uno stacco nel corso di una conversazione,..." o "in chiesa, in camera, per la strada, nello stadio, all'officina,..." o "quando si soffre d'insonnia, nei momenti di difficoltà o di tensione...".

Le esperienze guidate da Fratel Maurizio sulla meditazione mi hanno condotto in uno stato di benessere, di pace, coinvolgendomi completamente, ho avuto fiducia e mi sono lasciato guidare, è stato molto bello anche se temo di non riuscire a ripetere, senza la sua guida, quello che ho provato.

Vorrei raccontare ogni momento, ma ci vorrebbero pagine, basti dire che tutti hanno auspicato che il nostro caro Angelo sia disponibile a rendere possibile ogni anno questo appuntamento per l'Immacolata. E non ci può essere augurio migliore se non questo "Che sia veramente possibile farlo!".

Mario da Vigevano

C'era qualcuno che la sera stessa del primo incontro già meditava di tagliare la corda; qualcuno l'indomani contestava il silenzio imposto durante il pranzo; qualcuno era venuto incuriosito da una nuova esperienza; forse c'era chi s'aspettava di fare delle conoscenze interessanti; io stesso ero attratto da una esperienza per me nuova, e nello stesso tempo mi aspettavo, un pò egoisticamente, di riposare e di rilassarmi dopo un periodo della mia vita particolarmente stressante.

Ma nessuno se ne andò prima del tempo: anzi, al momento del commiato, quelli che più si erano atteggiati a contestatori furono quelli in cui più traspariva la commozione ed il rimpianto per quella riunione che terminava; e chi aveva pensato alla fuga dopo il primo incontro di preghiera, alla fine già proponeva un prossimo incontro, senza che si dovesse attendere un anno.

Qualcuno era giunto in una giornata di sole con l'animo tranquillo e se ne ripartiva in un giorno di pioggia e vento "con la tempesta nel cuore"; forse qualcosa che riteneva cristallizzato si era mosso dentro di lui.

Ed io, già qualche ora prima della partenza, ero stato preso da un senso di malinconia al pensiero che quello stato di grazia, quella forma di idillio stava per terminare.

Avevo provato un senso di pace, di serenità e, diciamo pure, di felicità che non avevo conosciuto prima; avevo imparato un nuovo modo di pregare e di avvicinarmi a Dio insieme ad altri fratelli con i quali dividevo una condizione per cui forse, solo qualche anno prima, avrei provato una sensazione di imbarazzo.

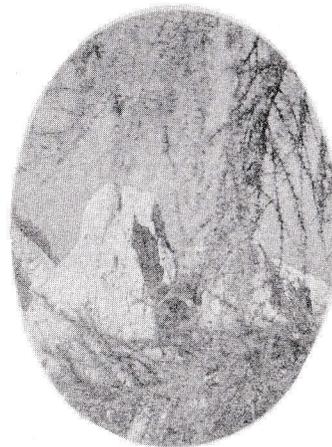
Avevo sentito quasi il rimpianto di aver trascorso ormai tanta parte della mia vita senza aver provato prima quelle emozioni e un desiderio inconscio di poter comunicare ad altri la gioia che si prova nella ricerca, al di là dei beni materiali, di un bene più grande che è quello dello spirito.

Provavo un senso di gratitudine verso tutti, poichè da tutti avevo ricevuto qualche cosa. Ma un grazie particolare va ad Angelo, Maurizio e Vittorio che più di tutti si erano prodigati nell'organizzare l'incontro e nel trasmettere ai fratelli la gioia di pregare e di conoscere la parola di Dio.

Due cherubini erano capitati per caso fra di noi; furono accolti con grande simpatia ed essi si trovarono a proprio agio, pranzando insieme a noi e partecipando con noi ad alcune preghiere. Ci chiesero che gruppo eravamo, meravigliati di trovare insieme persone di diversa età, una ventina di uomini e tre donne, provenienti da diverse città e tutti così affiatati e sereni. Ci fu qualche risposta vaga e un pò imbarazzata.

Forse se ne saranno andati con qualche dubbio ma, tornando dal Signore, sicuramente avranno parlato bene di noi.

L.M.



Vivere é DONARE

Vivere é CREDERE

.... DAGLI ALTRI GRUPPI

INIZIATIVA INTERGRUPPO OMOSESSUALI CRISTIANI

Carissimi,

anche per corrispondere al desiderio di più d'un incontro annuo - così come sollecitato da molti dei partecipanti all'ultimo ritiro del dicembre scorso - veniamo con la presente a proporre, in via sperimentale, un momento di riflessione e di preghiera per prepararci meglio alla Pentecoste: si svolgerà a Verona, il 20-21 aprile p.v.

Anche stavolta, per la buona riuscita dell'incontro, saranno necessari, da parte di tutti, un coinvolgimento pieno ed una seria partecipazione alle varie fasi dell'esperienza.

Data la limitata disponibilità dei posti (25 in tutto), siamo certi che vorrete diffondere l'iniziativa fra gli amici con sollecitudine. In ogni caso, per ogni ulteriore informazione e quale unico delegato alle prenotazioni, vi preghiamo di contattare ANTONIO BARUFFALDI - c.trà Busa S. Michele, 13 - 36100 VICENZA - tel. 0444/543001: ore pasti (h. 12,30 - 13,30 e 19,30 - 20,30).

In attesa di rivederci, un fraterno abbraccio.

Per Antonio di VI, Angelo di VR, Maurizio di PD ed altri....
Vittorio

Ecco il programma:

IN ATTESA DELLA PENTECOSTE: "DELLE SUE LODIE' PIENA LA TERRA"

Esperienza di preghiera ed incontro col silenzio guidata da fratello Maurizio - Verona, 20-21 aprile 1991.

20 aprile

18,00 Arrivi e sistemazione

19,00 Preghiera della sera: (liturgia IV domenica di Pasqua)

19,40 Cena

21,00 Presentazione del tema e dei suoi partecipanti

22,00 I.ma Meditazione: "delle sue lodi é piena la terra"

22,45 Meditazione profonda

23,30 Riposo

21 aprile

7,30 Sveglia

8,00 Preghiera del mattino

8,40 Colazione

9,20 II.da meditazione: Atti 2, 14.36-41

10,00 Silenzio - Preghiera personale

11,00 Condivisione delle esperienze

12,00 Preghiera di mezzogiorno

12,40 Pranzo

14,15 Passeggio meditativo

15,30 Eucarestia

17,00 Condivisione: scambi, critiche, proposte

18,00 Partenze.

Un sacerdote sarà presente per chi lo desiderasse per il sacramento della Riconciliazione.

NOTE LOGISTICHE

L'incontro avrà luogo a Verona, presso un istituto religioso, facilmente raggiungibile:

1) IN AUTO, dai caselli autostradali di VERONA-SUD o di VERONA-NORD, seguendo prima le indicazioni CENTRO, poi BORGO TRENTO ed, immessi nella SS. 12, le indicazioni per VALPOLICELLA-NEGRAR, fino a PARONA.

2) IN TRENO, scesi alla Stazione di VERONA P.N:

* col locale VR-BZ delle ore 17,40 (arrivo a VERONA-PARONA alle ore 17,48);

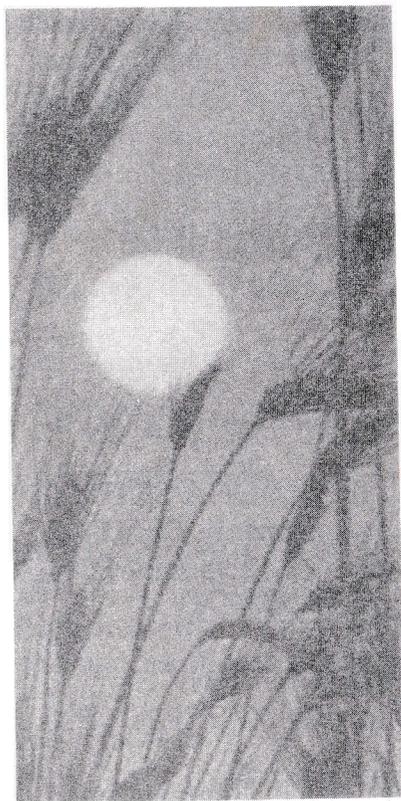
* con BUS n. 6, marciapiede A, in partenza dal piazzale ester-

no alle ore 17,17; 17,40; 18,04; 18,28; 18,48; 19,16; 19,40 (arrivo in piazza del Porto di Parona dopo venti minuti circa);

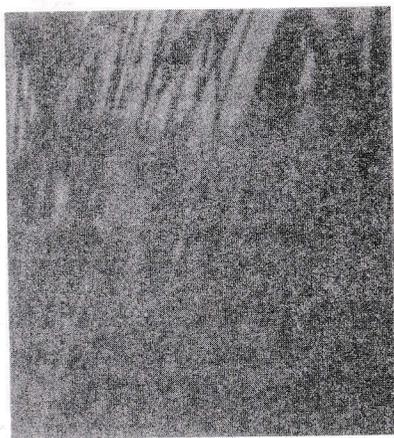
* col TAXI (lire 10.000 circa).

La spesa complessiva di vitto, alloggio (in camera singola con servizi) e spese organizzative ammonta a lire 50.000. E' consigliabile portare con sé una tuta di ginnastica ed un plaid.

Data la limitatezza dei posti disponibili, si prega di voler confermare la partecipazione non oltre il 31 marzo p.v., ad ANTONIO di Vicenza (0444/543001), precisandogli altresì il recapito telefonico.



Non vi é amore più grande
che dare la vita
per gli amici
Gesù



IL GRUPPO DEL GUADO

IL GRUPPO DEL GUADO "é una associazione di cristiani omosessuali aperta a uomini e donne di qualunque confessione" (Dallo Statuto).

Ha avuto origine a Milano nel dicembre 1980 dall'incontro di sei persone (quattro erano state al campo di Agàpe su "Fede e omosessualità" celebrato nel giugno '80) che l'iniziativa di Ferruccio Castellano, animatore e organizzatore del primo Convegno Nazionale di Omosessuali credenti, aveva messo in contatto.

Si decise di ritrovarsi una volta al mese e per tutto un anno si fecero incontri con la disponibilità di don Domenico Pezzini, con scambi a livello amichevole, essendo il gruppo composto di una decina di persone.

Nell'autunno del 1981, essendo aumentato il numero dei membri, in collaborazione con il gruppo Davide e Gionata di Torino, sorto quasi contemporaneamente al nostro, si decise di darci una sorta di documento base. Gli scopi dell'iniziativa furono sintetizzati così:

Il gruppo vuole essere:

1) un luogo di accoglienza per le persone, dove poter superare, nell'amicizia schietta e nella fraternità serena, l'emarginazione e la solitudine;

2) un luogo di riflessione culturale e spirituale, dove poter prendere coscienza di noi stessi e delle possibilità di crescita umana e cristiana che derivano dalla nostra psicologia e sensibilità, senza che siano sempre gli altri a dirci cosa dobbiamo fare;

3) un luogo di dialogo con le chiese e gli uomini di buona volontà, perché nel reciproco ascolto si possano superare steccati e pregiudizi secolari: desideriamo essere attenti ad ogni segno positivo di evoluzione della mentalità e insieme manifestare, se occorre, il nostro dissenso su quanto ci sembra falso e preconcetto".

Caratteristica, quindi, del gruppo é l'attenzione alle persone che fanno parte, essendo uno degli scopi primari quello di favorire l'amicizia e l'aiuto reciproco.

Il Guado non è un gruppo di pressione politica, non intende fare guerra a nessuno, vuole evitare sia il vittimismo che la propaganda chiassosa, e crede piuttosto ad una evoluzione della mentalità che passa attraverso la conoscenza personale e il dialogo.

Il gruppo si qualifica come cristiano, anche se è aperto a non praticanti e a non credenti. La fede e la Parola di Dio restano un punto di riferimento obbligato e il centro del nostro ritrovarci: il fatto di essere omosessuali non basta certo ad unire la gente in gruppo.

Momenti di preghiera, celebrazioni eucaristiche, riflessioni su tematiche di fede aiutano i membri a vivere la propria dimensione cristiana.

Resta però un punto fermo che il gruppo non vuole essere né un ghetto né una piccola chiesa: i guadagni sono invitati a vivere la loro fede nel più largo contesto ecclesiale, oltre a trovarsi insieme fra loro.

Il Guado è anche un'immagine che descrive un passaggio faticoso, ma pur sempre possibile, da una riva all'altra del fiume. Gli omosessuali sono anche detti, e non certo con benevolenza, "*quelli dell'altra sponda*".

Se ci piace l'immagine è perché vogliamo che non ci sia né antagonismo né separazione tra gli uomini, ma una costante possibilità di passaggio da una sponda all'altra, incontrandoci magari proprio nel mezzo del guado.

Per noi però l'altra sponda significa soprattutto un approdo di liberazione, una terra dove poter vivere un amore purificato dall'egoismo e da tutte le ambiguità. È una speranza questa, che ci fa muovere verso i campi dell'amicizia e della fraternità, seguendo le indicazioni del Vangelo, che resta per molti di noi un punto preciso di riferimento.

In questo senso c'è veramente per tutti un'altra sponda verso la quale 'guardare', insieme possibilmente, perché così la fatica si fa più leggera, se uno inciampa può trovare subito aiuto.

Fu nell'autunno del '82 che il gruppo si diede un nome, prendendo insieme la decisione di pubblicare un bollettino di collegamento, chiamato **IL GUADO**, che fosse espressione dei

membri del gruppo (riflessioni e testimonianze di vita), e soprattutto per essere una presenza di amicizia per tutti quegli omosessuali che sono costretti a vivere in un difficile isolamento.

Il bollettino è ora diffuso in circa 300/350 copie, con un numero di adesioni sempre crescente.

Dal gennaio 1983 il gruppo si trasferisce presso la chiesa evangelica Valdese di via Francesco Sforza, grazie all'ospitalità offerta da quella congregazione stessa.

Nell'ottobre del '85 don Domenico lascia la guida spirituale del gruppo. Si avverte la necessità di strutturarsi meglio ed il gruppo decide di creare un Consiglio eletto dall'Assemblea, rinnovabile alla scadenza di ogni anno.

Nell'ottobre del 1986 il gruppo si avvale della guida spirituale di don Goffredo Crema, contattato al campo di Agàpe nel giugno dello stesso anno.

Con l'ottobre '87, per desiderio di alcuni membri, si decide per un secondo incontro da effettuarsi al terzo sabato di ogni mese: incontro non alternativo al primo, ma complementare, le cui tematiche sono principalmente religiose. Si dà spazio alla preghiera e come primo argomento di affronta il tema la "**Sessualità nella Bibbia**".

Questo secondo incontro si svolge nel locale del Centro di iniziativa gay di via Torricelli.

Nel febbraio del '87, sempre grazie alla sensibilità e alla disponibilità del Centro di iniziativa, si dà vita ad una nuova iniziativa. Ogni mercoledì dalle ore 21 alle ore 23 funziona un telefono amico. Proprio attraverso questo canale, pubblicizzato dalla rivista Babilonia e da Secondamano, molti amici hanno potuto contattare il gruppo.

È nel gennaio del '88 che sono maturi i tempi per pensare ad una sede autonoma. Questo è reso possibile grazie all'autofinanziamento di un gruppo di persone.

Nel giugno del '88 la nuova sede è un dato di fatto. Viene ristrutturata e adattata alle esigenze del gruppo.

La solenne inaugurazione - 27 novembre 1988 - vede la presenza di due gruppi: Davide e Gionata di Torino, L'Incontro di Padova - con la partecipazione di don Domenico Pezzini e di altre 80 persone.

Il 19 maggio 1989 il gruppo, dopo essersi dato uno Statuto, si costituisce in Associazione Culturale davanti al notaio dott. Natalia Restivo.

Subito dopo, l'assemblea dei soci (circa 40) elegge un Consiglio di 7 membri e 2 revisori dei conti per la durata biennale

Il Consiglio a sua volta elegge il primo presidente nella persona di Roberto Crespi.

Dall'estate del 1990 don Goffredo Crema, membro del Consiglio, inizia la collaborazione mensile alla rivista Babilonia con una rubrica "Fede e omosessualità".

Il gruppo del Guado non gode di nessun aiuto finanziario. E' la generosità di tutti che rende possibile la gestione della struttura organizzativa.

II

Le attività espresse dal gruppo sono:

1) due incontri mensili (primo e terzo sabato) nel pomeriggio. Vengono proposti temi attinenti a 'fede e sessualità', con particolare riferimento alla realtà omosessuale, temi di attualità specifiche: AIDS, vita del gruppo ecc.

Per questi incontri si invitano persone particolarmente qualificate (scrittori, teologi, saggisti, psicologi, psichiatri).

La parte spirituale comprende due momenti: una preghiera all'inizio di ogni incontro presentata da un membro del gruppo e la celebrazione eucaristica presieduta dal sacerdote presente.

Un momento particolarmente vissuto con gioia è la cena consumata in loco, al termine dell'incontro e preparata da Alberto.

2) Il mercoledì sera, dalla ore 21 alle ore 23 funziona un telefono amico. La media delle telefonate: 12/15.

Sempre il mercoledì sera viene svolto un servizio di accoglienza per le nuove persone che per la prima volta si avvicinano al gruppo. E' l'occasione per creare un rapporto di amicizia con i membri del gruppo.

3) Ogni anno il gruppo organizza un incontro nella bella località di S. Fedele di Intelvi. E' un momento di verifica su tematiche di carattere spirituale. Non mancano momenti di intensa amicizia.

5) Un momento forte della vita del gruppo sono i convegni annuali di Agàpe, di Monteforte Irpino, in collegamento con gruppi di Torino e di Padova. In questi convegni si riflette sulla sessualità a partire dalla Bibbia, vedendo come essa possa essere fonte di angoscia e come invece può diventare invece una esperienza liberante, aperta alla speranza, con lo scopo di permettere una serena crescita interiore, che sostenga nell'affrontare le fatiche quotidiane del nostro essere omosessuali.

5) Manteniamo fin dall'inizio contatti personali con gruppi esteri simili al nostro, in particolare il francese David et Jonathan e l'inglese Quest. Facciamo parte anche del Forum Europeo dei Gruppi Cristiani Lesbici e Gay. Dall'ottobre del '83 il nostro gruppo invia un rappresentante all'Assemblea annuale. Dal 1988 al 1990 presidente del Forum è stato eletto il dott. Piergiovanni Palminota, membro del Consiglio del Guado.

6) Durante il periodo estivo sono organizzate gite di carattere culturale e ricreativo.

III

Il gruppo del Guado collabora con i gruppi: **David e Gionata** di Torino, **L'Incontro** di Padova, **I fratelli di Elpis** di Catania, il **gruppo di Omosessuali** di Napoli.

Questa collaborazione è estesa anche all'associazione laica ARCI-GAY.

Una pubblicità viene fatta in maniera molto discreta per salvaguardare la riservatezza dei membri del gruppo. Tuttavia non sono mancate presenze significative: incontri alla TV di Stato, interviste su quotidiani e riviste nazionali e con radio locali.

Una presenza qualificante è stata in occasione di un Convegno della Chiesa Italiana "Riconciliazione e comunità cristiana" del

1985 a Loreto con un documento del nostro gruppo.

Alcuni soci organizzano incontri di preghiera e esercizi spirituali, che raccolgono sempre un buon numero di adesioni.

IV

Denominazione del gruppo:

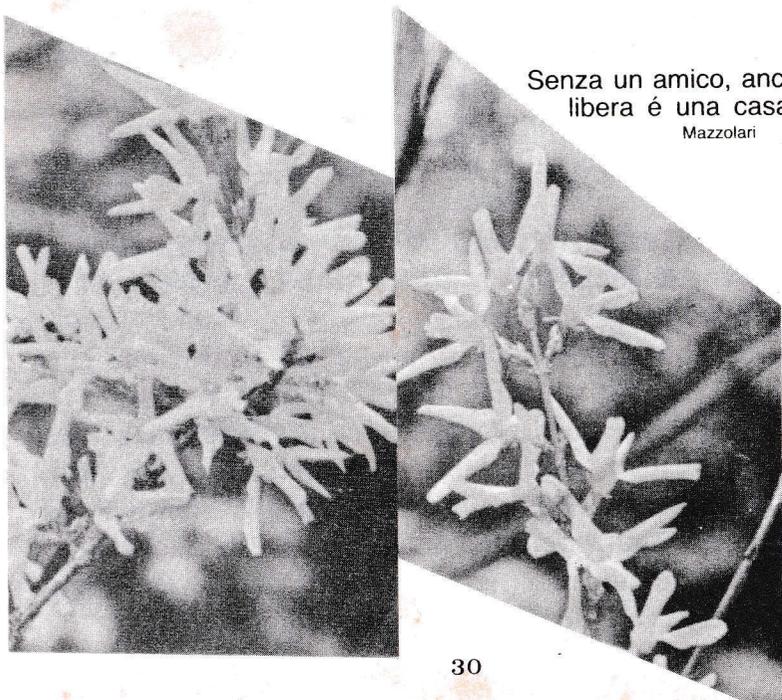
"GRUPPO DEL GUADO", via Pasteur, 24 - 20127 Milano. Telefono 02/2840369

ORARI DI APERTURA:

- * primo e terzo sabato del mese dalle ore 14 alle ore 22.
- * Mercoledì dalle ore 21 alle ore 23.

Il gruppo pubblica un bollettino trimestrale denominato "IL GUADO". Abbonamento annuo lire 15.000.

La quota associativa per il 1991 è di lire . £. 30.000 - 50.000 - 1000.000 (a discrezione dei soci).



Senza un amico, anche la casa
libera è una casa vuota
Mazzolari

NOTIZIARIO

PROSSIMI APPUNTAMENTI:

5-7 aprile Incontro in amicizia a SAN FEDELE D'INTELVI

29 giugno - 5 luglio
Convegno annuale ad AGAPE. Tema: LA SOLIDARIETA'

Riunioni del sabato:

20 aprile

4 maggio

18 maggio

1 giugno

15 giugno

Il Guado, bollettino ad uso interno del Gruppo del Guado (Cristiani omosessuali, Milano), stampato in proprio ma non pubblicato. Pro manuscripto habetur.